

◆ *Il Guardasigilli: «La detenzione solo nei casi di pericolosità sociale. Studiamo soluzioni alternative»*

◆ *«Gli istituti di pena vanno riformati, modernizzati e resi più umani. E i processi devono essere più brevi»*

Fassino: depenalizziamo anche i reati finanziari

Il programma del ministro: «La giustizia al servizio dei cittadini»
«Amnistia? Dipende dal Parlamento e dal Capo dello Stato»



Il ministro della Giustizia Piero Fassino

PIERO FASSINO
Ha illustrato al Forum della PA il suo programma di fine legislatura



NINNI ANDRIOLO
ROMA Il pianeta carcere rischia di saltare per aria: ma la mina delle «tensioni che possono esplodere in qualunque momento» si può disinne-

scare senza fare ricorso all'amnistia, ma avviando una più marcata depenalizzazione che può riguardare («non ho alcun pregiudizio») anche i reati finanziari. Durante il suo primo

intervento pubblico, per la verità, il ministro Fassino non ha mai pronunciato un «no» esplicito all'«amnistia» proposta da più parti dopo le drammatiche vicende di Sassari. Questo

«no», però, traspariva chiaramente seguendo il filo del discorso letto dal Guardasigilli nel corso del convegno sulla giustizia che si è svolto a Roma nell'ambito del «Forum Pubblica amministrazione 2000». E la posizione del ministro è apparsa chiara nel pomeriggio, durante la registrazione della trasmissione «Porta a Porta». *L'amnistia?* «Si tratta di una materia che attiene al Parlamento e al Capo dello Stato - ha spiegato Fassino - Non da ministro ma da cittadino mi limito ad osservare che è necessaria una maggioranza parlamentare di due terzi per poterla approvare». Intanto, per affrontare il tema del sovraffollamento delle carceri, fa capire il ministro, si deve seguire una strada diversa. L'obiettivo? «Un sistema penitenziario degno di un paese civile». Gli strumenti per raggiungerlo? Primo: «Concentrare il ricorso al carcere per i reati che presentano reale pericolosità sociale», come l'associazione mafiosa e la pedofilia. Secondo: riservare «agli altri reati» (tra i quali appunto quelli finanziari come la bancarotta fraudolenta) forme alternative «di pena e di sanzione». Una linea, questa, che Fassino aveva già indicato nei giorni scorsi. E che nel primo pomeriggio di ieri ha ripetuto a Montecitorio rispondendo alle interpellanze - e difendendo ancora una volta Giancarlo Caselli - che riguardavano le vicende del San Sebastiano. La novità rispetto al giorno scorsi? Appunto: la depenalizzazione. «Occorre verificare», dice il ministro, «Se esistano margini per un'ulteriore depenalizzazione per reati che non destano allarme sociale». Per reati minori, cioè, che non ledono «in modo grave» la libertà, l'incolumità, il domicilio, il lavoro, i beni, il rapporto con un'amministrazione pubblica onesta e imparziale. I delitti che colpiscono questi «diritti fondamentali» devono essere sanzionati con pene efficaci, con un carcere «riformato e modernizzato» che migliori le condizioni di lavoro degli agenti della polizia penitenziaria e rispetti «i detenuti». Un carcere umano, quindi, che non sia per questo meno severo. E una politica che risponda ad un diffuso allarme sociale. Il ministro chiede così che venga approvato al più presto dal Parlamento il Pacchetto sicurezza e sollecita gli interventi correttivi alla legge Simeone in modo da «consentire il reinserimento di coloro che hanno commesso un reato per la prima volta», da evitare «ingiusti vantaggi per i recidivi e i latitanti», da alleggerire «il lavoro degli uffici di sorveglianza». Riforme, quindi. Quelle che riguardano il sistema carcerario e quelle più generali che riguardano la giustizia.

Perché, sostiene il ministro, le len-

tezze e le inefficienze di quest'ultima si scaricano proprio sui penitenziari. Fassino non cambia l'ottica che ha guidato i suoi predecessori. Il suo programma di fine legislatura si pone in continuità con quelli di Flick e Diliberto. Proseguire sulla strada delle riforme messe in piedi in questi anni, quindi, completandone la realizzazione. E per raggiungere l'obiettivo di una «giustizia più accessibile e amica» che coniughi efficienza e sicurezza (leggi più chiare, processi più brevi, sentenze e pene più efficaci), il ministro seguirà il metodo del confronto con avvocati e magistrati, tenendo presente - tra l'altro - che occorre «l'impegno solidale di tutte le forze politiche». Ma Fassino non ricorrerà ad una «ulteriore produzione legislativa». Questa, «grazie» al pacchetto Flick, «in buona misura approvato dal Parlamento», serve a poco. Perché, appunto, «ci troviamo nella situazione di colui che per edificare una nuova casa ha già comprato il terreno, tutti i materiali, e costruito le fondamenta». Ma un'attenzione più marcata Fassino la riserverà all'esigenza di ridurre «il ricorso alle aule di giustizia»: la giurisdizione non va «sovraccaricata», quindi «occorre ampliare forme extragiudiziali e di concertazione arbitrare dei conflitti» (vedi giudici di pace) in modo da alleggerire il carico di lavoro dei tribunali.

